

«Ecco la 'mia' Libia: neocolonialismo e caos»

L'analisi dello scrittore cesenate Paolo Sensini

di CECILIA GAETANI

«DOPO l'Afghanistan e l'Iraq, quella in Libia è solo l'ennesima guerra neocoloniale dei giorni nostri». Un tema documentato attraverso diverse fonti bibliografiche e con testimonianze dirette, quello sostenuto da Paolo Sensini, cesenate, autore del libro "Libia 2011" (edito da Jaca Book), che oltre a raccontare i fatti odierni scava nei retroscena del conflitto e ne racconta il prologo partendo dal 1911, anno in cui l'Italia mosse per la prima volta le armi contro lo Stato africano.

Perché ha deciso analizzare la guerra in Libia?

«I miei interessi s'indirizzano verso la storia moderna e contemporanea e quello della Libia era un evento che, come studioso, mi attirava molto. Per una coincidenza lo scorso aprile ho ricevuto l'invito della "Fact Finding Commission on the Current Events in Lybia", una commissione composta da membri di diversi Stati europei. Ho deciso di accettare e sono andato a verificare di persona quale fosse la situazione».

E così ha deciso di dedicarsi alla stesura di quest'opera?

«Sì, ho scritto questo libro per raccontare i fatti secondo il mio punto di vista e anche per ricordare un evento passato in sordina: quest'anno ricorre il centesimo anniversario dell'occupazione della Libia da parte dell'Italia giolittiana, avvenuta nel 1911. Il libro è uscito lo stesso giorno (il 5 ottobre, ndr) in cui avvenne lo sbarco italiano sul suolo di Tripoli. Ho deciso di spiegare, a chi avrà voglia di informarsi, quali sono le vere ragioni che hanno spinto all'attacco contro la Libia, perché ritengo che a tirare i fili di queste guerre per procura, mascherate da inter-

vento umanitario, siano le grandi potenze occidentali, che vogliono continuare a mantenere i popoli dell'Africa in schiavitù e miseria per impadronirsi delle loro ricchezze».

Come si sviluppa la sua analisi della storia libica?

«Ho tracciato tutta la vicenda, evidenziando il ruolo chiave della Senussiya, la componente dell'islamismo più radicale, che già nel 1911 fu la più astiosa nemica degli italiani e che attualmente è stata il motore dell'opposizione contro Gheddafi. Il libro sostanzialmente è diviso in due parti: la prima è storica fino alla presa del potere di Gheddafi e ai giorni nostri; la seconda parte è dedicata alla cronaca dell'attuale guerra: quando è nata la rivolta in Libia, come si è sviluppata, le due risoluzioni, la Senussiya, fino agli ultimi fatti».

Il libro è uscito poco prima della cattura e della morte di Gheddafi. Questo epilogo ne modifica in qualche modo il senso?

«La morte di Gheddafi cambia il quadro attuale perché è venuto a mancare il leader nazionale ma l'aspetto del Paese rimane esattamente come quando lui era in vita, poiché in Libia regna il caos. E la guerra di tutti contro tutti, non solo tra i ribelli e i lealisti ma anche all'interno dello stesso gruppo dei ribelli. In questo caso, in

particolare, vi è una lotta instancabile fortissima che ho analizzato».

Lei cita anche un interessante studio di due analisti dell'Accademia militare statunitense di West Point sul tema del terrorismo islamico.

«Joseph Felter e Brian Fishman hanno scoperto che il corridoio che va da Bengasi a Tobruch, passando per la città di Derna, rappresenta una delle principali aree ad alta densità di terroristi jihadisti al mondo, e in particolare nel loro studio si segnala Derna come una specie di fucina mondiale di kamikaze da esportazione. Chi vuole approfondire l'argomento troverà spunti interessanti nel mio libro».

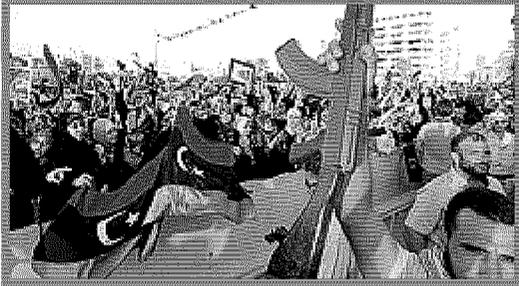
Quali sono le sue opere precedenti?

Nel 2010 ho scritto "Il dissenso nella sinistra extraparlamentare italiana dal 1968 al 1977" edito da Rubbettino. Sempre nel 2010 ho redatto alcune delle voci del primo volume de "L'Altronevecento. Comunismo eretico e pensiero critico", edito da Jaca Book. Nel 2006 ho pubblicato "La rovina antica e la nostra" (Aracne Editrice). Ho curato alcune delle voci del "Dizionario Biografico degli anarchici italiani" (2003-2004, BFS). Negli anni mi sono occupato della prefazione e della cura di diverse opere. Inoltre collaboro con diverse riviste di storia, e critica sociale e sociologica, italiane.

Lei vive a Milano ma ha conservato un forte legame con la sua terra d'origine. Come vede oggi Cesena?

«Questa splendida città ha bisogno di un'iniezione di stimoli culturali. Negli ultimi anni la vedo sonnacchiosa e adagiata su se stessa e, umilmente, consiglio gli amministratori di coinvolgere maggiormente i cittadini nella vita sociale affinché Cesena torni ad essere pulsante e viva come una volta».

L'INTERVISTA Rdc
DELLA
DOMENICA



CACCIA AL POTERE
«Dopo la caduta di Gheddafi
si è scatenata una lotta
intestina tra i ribelli»

VISTA DA MILANO
«Cesena è splendida
ma ha bisogno di maggiori
stimoli culturali»

SUL CAMPO

Ha visitato il paese africano
come osservatore e membro
di una commissione europea



MISSIONE Sopra: Paolo Sensini a Bani Walid coi capi della tribù Warfalla durante la sua visita in Libia sotto i bombardamenti della Nato. A sinistra: festeggiamenti per la fine della guerra civile. Sotto: ancora Sensini in Libia



L'IDENTIKIT COLLABORA CON DIVERSE CASE EDITRICI

Autore di saggi e ricercatore storico

PAOLO SENSINI, 40 anni, cesenate, è un saggista e storico. Si è laureato in Filosofia all'Università di Bologna con una tesi su Walter Benjamin, filosofo ebraico tedesco del '900, grande pensatore di cui recentemente è stata curata l'intera opera da Einaudi.

Sensini si occupa di storia contemporanea evidenziando gli aspetti sociologici, economici e politici degli eventi trattati; è autore di diversi libri e si è dedicato in particolare alla

ricostruzione degli eventi più significativi del secolo scorso. Collabora con istituti di ricerca storici, tra cui il Collegio di Milano (vale a dire la Fondazione Collegio delle Università Milanesi) e con diverse case editrici, per cui si occupa della pubblicazione e ripubblicazione di opere, curandone la traduzione, l'introduzione, le note e gli approfondimenti. Dal 1997 vive stabilmente a Milano ma ha conservato un forte legame con la Romagna.

